



Il caso Puglia e Basilicata si sono adeguate subito alla legislazione e i servizi essenziali sono stati garantiti. Italia Sicura: «Male la Sicilia»

# Depuratori Cinque anni persi: Campania in ritardo

La normativa statale risale alla legge 42 del 2010. Ad oggi sono soltanto quattro le autorità di bacino attive

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**B**isogna ringraziare la rivolta poco istituzionale dei grillini contro il governatore Vincenzo De Luca se nella aula consiliare, in pieno marasma, è passata la legge che istituisce finalmente un unico Ambito territoriale ottimale, cioè l'organizzazione del servizio idrico e di depurazione dell'intera Regione Campania. Finalmente, perché c'è voluta la minaccia del commissariamento, partita a giugno da palazzo Chigi, per adeguare la normativa regionale alla legge 42 del 2010. Vale a dire che si sono persi colpevolmente cinque anni per mettere in piedi un servizio essenziale e, si spera, efficiente per la gestione delle acque, della depurazione, delle fognature, un servizio che i cittadini danno per scontato e di cui si occupano solo quando vengono modificate le tariffe.

Ed è anche per questo che in Campania - ma non solo - si è tergiversato a lungo, perché finora a «menare le danze» erano in quattro, tanti quanti sono ancora le Autorità d'ambito, con risultati non incoraggianti se, per esempio, l'Autorità del Calore-Irpinio è riuscita a trattare i carichi inquinanti civili nella modesta misura del 41,4%, mentre in Puglia e Basilicata, che si sono tempestivamente adeguate alla legge del 2010, le cifre salgono, rispettivamente, al 66,3% e al 62,6%.

Ma peggio della Campania fa la Sicilia, che la legge di recepimento della 42/2010 l'ha sì prodotta, sempre dopo diffida governativa, ma è stata bloccata da Palazzo Chigi, cioè impugnata per evidenti profili di incostituzionalità. In Sicilia, quindi, si procede in ordine sparso: sono 9 le Autorità d'ambito, una per provincia, ma di queste le tre di Caltanissetta, Enna e Agrigento gestiscono a fatica i servizi. Ma anche quelle che «funzionano» meglio hanno comunque prestazioni al di sotto della media, come nel caso di Catania, la cui percentuale di carichi inquinanti trattati si ferma al 34,3%.

Il caso dell'isola è certamente quello più grave, come - del resto - racconta la cronaca. Parliamo, ovviamente, di Messina, dove per settimane la popolazione è rimasta senza acqua e poi, quando è arrivata la protezione civile nazionale, si è riusciti sì a ripristinare il servizio idrico, salvo constatare che dai rubinetti continuava e continua ad uscire acqua gialla, quindi non potabile.

«Questo è un esempio lampante della mancanza di capacità gestionale che si può risolvere solo in economia di scala - spiegano i dirigenti di Italia sicura, struttura di missione contro il dissesto idrogeologico diretto da Mauro Grassi, di cui la sezione "acque pulite" è coordinata dall'ingegnere Giorgia Ronco - perché i piccoli Comuni non hanno le professionalità e le capacità per realizzare impianti o per gestirli».

L'esempio di Acireale è emblematico, come quello di Messina: finalmente nel territo-

rio a ridosso di Catania si decide di realizzare un impianto di depurazione per servire più Comuni, ma passano i mesi e non si riesce a trovare l'accordo per la localizzazione del depuratore, in quanto ogni singola comunità lo vuole nel proprio territorio, presupponendo chissà quale ritorno economico locale.

Così tutto è bloccato, anche se nel frattempo è arrivato un commissario per mettere ordine nella materia: ma le acque reflue, inquinanti e quant'altro continuano indisturbati ad essere sversati in mare, proprio sulla costa che vanta la perla di Taormina. Anche la Calabria non è immune da ripremende, perché non riesce a realizzare l'accorpamento delle Autorità d'ambito e quindi ad adeguarsi ad una normativa che si richiama a quella che viene considerata un faro, un punto di riferimento imprescindibile per il settore delle acque, cioè la legge Galli del 1994, che all'articolo 4 disciplina «l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue», servizi che devono essere gestiti all'interno di ambiti territoriali ottimali. Tale legge è finita dritta dritta in quella del 2010, senza esserne stravolta, semmai puntualizzata.

Quindi da più di 20 anni si cerca di mettere in ordine un settore cruciale nella vita del Paese e delle persone, ma con molta difficoltà. E tutto ciò costa, si traduce anche in sprechi, perché l'Unione europea non perdona. E infatti sono tante le infrazioni addebitateci da Bruxelles, di cui alcune sono già diventate condanne in giudicato per cui entro il prossimo anno si dovranno pagare delle multe salate, la cui entità non è stata ancora determinata.

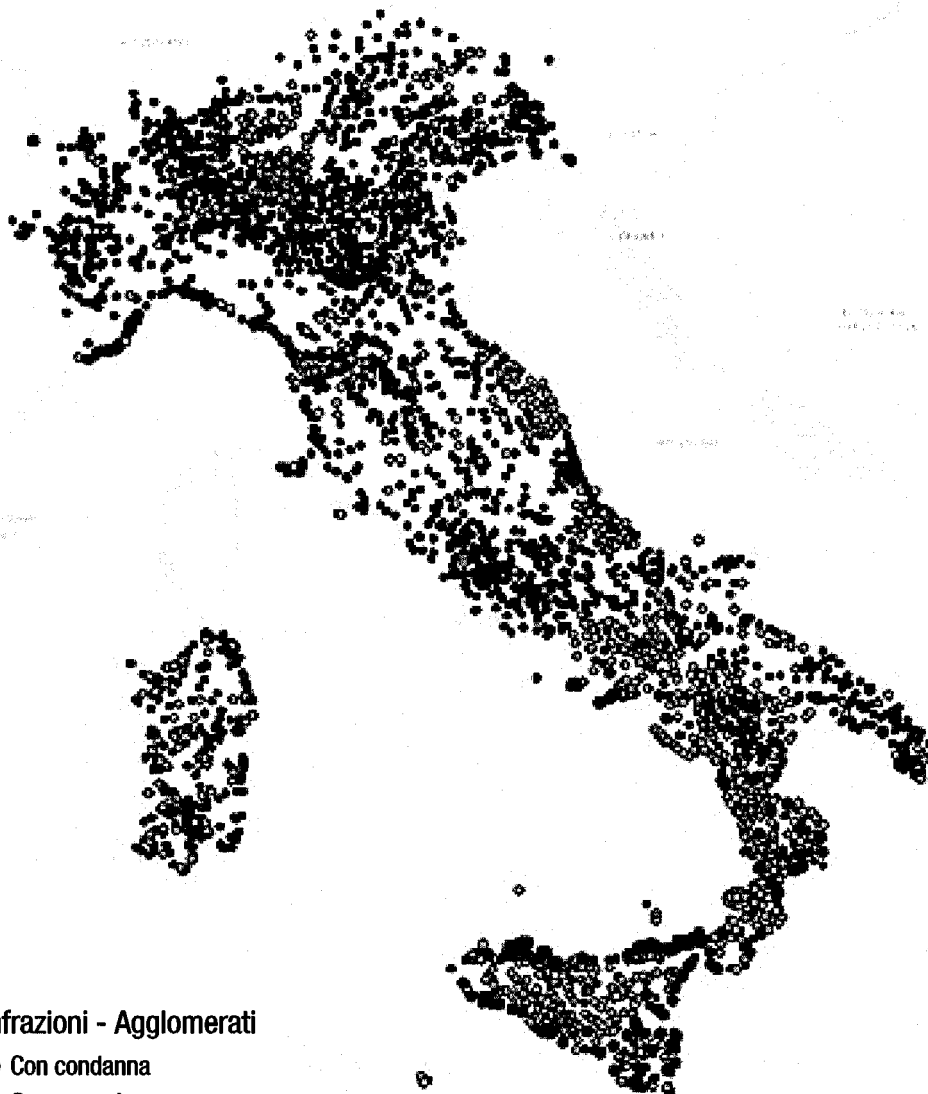
Si possono fare delle stime (sulla base di coefficienti tempo/gravità) che possono andare da 200 a 480 milioni. Una cifra che pagherà lo Stato, che però poi si avvarrà sulle amministrazioni inadempienti. Di fatto sono le Regioni che dovranno pagare le multe: si parla di 180 milioni per la Sicilia, 38 per la Calabria, 21 per la Campania e 19 per la Puglia.

Le cifre sono fornite da Erasmo D'Angelis, predecessore di Grassi, in pratica colui che ha messo in piedi la task force voluta da Matteo Renzi, il quale le riporta nel libro edito da Rizzoli «Un Paese nel fango».

Forse la visione di D'Angelis è un po' troppo negativa, ma è bene prepararsi al peggio: questo devono fare le Regioni perché - in base all'ultima legge sull'Autorizzazione integrata ambientale e salva Ilva dello scorso luglio - finalmente è stato introdotto nel nostro ordinamento il principio che vige nell'Unione europea: chi sbaglia paga. La Campania cosa farà? Ricordano i dirigenti della struttura «Acque pulite» che la Regione ha ricevuto 30 milioni per bonifiche e tre discariche, ma cosa ne ha fatto? Se qui non si vigila sulla spesa, ancora una volta ci penserà Bruxelles a fare ordine.



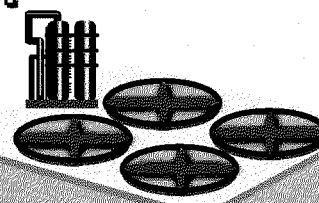
## La mappa dei depuratori



### Infrazioni - Agglomerati

- Con condanna
- Con procedura
- Impianti conformi

Fonte: ItaliaSicura



### Depuratori e percentuale dei carichi inquinanti civili trattati

BASILICATA	
131 Comuni 608.000 abitanti	174 depuratori <b>62,6%</b>

CALABRIA	
409 Comuni 2.018.000 abitanti	426 depuratori <b>51,6%</b>

PUGLIA	
258 Comuni 4.705.000 abitanti	190 depuratori <b>66,3%</b>

SICILIA	
390 Comuni 5.082.000 abitanti	382 depuratori

CAMPANIA	
505 Comuni 6.259.000 abitanti	475 depuratori

**Nota bene:** per Sicilia e Campania, non avendo ancora un Ambito territoriale ottimale (Ato) regionale, non si può calcolare la percentuale complessiva dei carichi inquinanti civili trattati

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile